

17 aprile 2022

Anno I - N. 37

# il Domenicale *di San Giusto*

UNA PASQUA DI PACE:  
IL MESSAGGIO  
DELL'ARCIVESCOVO

2

LA PASQUA COME PAS-  
SAGGIO: I FRUTTI DELLA  
CONVERSIONE

4

IL MISTERO PASQUALE:  
DALLA CROCE REGNA  
CRISTO REDENTORE

5

CONTINUA  
LA RUBRICA SU  
GIOVANNI PAOLO I

11

**Surrexit  
Christus,  
spes mea!**



**Santa Pasqua** Il messaggio dell'Arcivescovo

# Una Pasqua di pace

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Nelle due apparizioni agli Apostoli riuniti nel cenacolo dopo la sua risurrezione, Gesù saluta più volte dicendo *Pace a voi!* (Gv 20,19.21.26). La pace che Gesù offre ai suoi amici è il frutto maturo di tutta la sua opera, che lo ha portato a morire sulla croce come *Agnello pieno di grazia e di verità* (Gv 1,14). San Paolo scrisse che *Gesù Cristo è la nostra pace* (Ef 2,14): sulla croce, infatti, prese su di sé tutto il male del mondo, compresi i peccati che diffondono e alimentano la violenza, la sopraffazione, l'odio omicida, la guerra. La pace che ci offre il Signore risorto non è però quella del mondo. Esiste una pace cristiana ed una pace mondana, ma è solo la prima che compie il nostro desiderio di pace, poiché è alla pace di Cristo che siamo chiamati. La pace che il mondo può assicurare si limita ad essere o la regolata convivenza di opposti egoismi oppure il dominio del più forte sul più debole. La pace di Cristo è, al contrario, il dono che cambia il nostro cuore e di conseguenza ci rende capaci di costruire rapporti sociali giusti. In altre parole, la pace di Cristo è la pace che è frutto della carità: essa ci dona la pace del cuore perché facendoci amare Dio sopra ogni cosa, unifica in Lui ogni nostro desiderio; ci dona la pace sociale perché facendoci amare ogni uomo come noi stessi, ci fa volere il bene dell'altro come il nostro proprio bene.

2. In questo periodo, con sgomento e preoccupazione, ci stiamo interrogando sulla tragica guerra di aggressione che sta sconvolgendo l'Ucraina e il nostro continente europeo. Illuminati dalla luce pasquale del Signore risorto la nostra risposta non può essere che una convinta affermazione della pace. A questo riguardo vi propongo una pagina illuminante scritta, con il suo stile inconfondibile, da Papa Luciani – che verrà beatificato il prossimo 4 settembre – quando era ancora Patriarca di Venezia a commento dell'enciclica *Pacem in terris* di san Giovanni XXIII: “Altro frutto della *Pacem in terris*: la propaganda incessante e l'educazione alla pace, inculcata dal concilio come dovere gravissimo e condotta avanti da Paolo VI con costanza intrepida, che, almeno sul piano delle convinzioni, non manca di essere efficace. Qualcosa, infatti, si muove; dalla mentalità di Gian Galeazzo Visconti si passa un po' alla volta a quella del Petrarca. Per chi non lo sapesse, il primo, nemmeno concepiva un governo senza guerre guerreggiate e arrivò al punto di proibire ai preti di dire nella messa le parole *dona nobis pacem*. Il secondo era di parere diametralmente opposto e raccontava un dialogo tra lui e un pazzo. Questi, veduti dei soldati in marcia, aveva chiesto al poeta: «Dove vanno?». «Alla guerra!» aveva risposto il Petrarca. «Ma – osservò il pazzo – questa guerra dovrà pur un bel giorno terminare con la pace, sì o no?». «Certo!», rispose il poeta. «Ma allora, replicò il pazzo, perché non fare subito la pace, prima di cominciare la guerra?». «Io – concludeva malinconicamente il Petrarca – io la penso come quel pazzo!»”. Anche noi la pensiamo come quel pazzo.



3. Raggiunga pertanto tutti il *Pace a voi* del Signore risorto. Raggiunga in primo luogo i popoli, in particolare quello ucraino, che stanno soffrendo a causa della guerra. Raggiunga soprattutto i bambini, le loro mamme e le famiglie che più di ogni altro pagano un prezzo spropositato. Vogliamo fare nostre le parole di Papa Francesco pronunciate poche giorni fa sulla guerra in Ucraina: “Speriamo e preghiamo perché questa guerra vergognosa per tutti noi, per tutta l'umanità, finisca al più presto: è inaccettabile; ogni giorno in più aggiunge altre morti e distruzioni”. Anche la nostra Trieste ha risposto con generosità all'invito del Santo Padre a pregare, in parti-

colare quando sono stati consacrati al Cuore Immacolato di Maria il mondo, l'Ucraina e la Russia. La preghiera si deve poi tradurre nei mille gesti della solidarietà, come ci invita a fare ancora Papa Francesco: “Tanta gente si è mobilitata per soccorrere i profughi. Gente comune, specialmente nei Paesi confinanti, ma anche qui in Italia, dove sono arrivati e continuano ad arrivare migliaia di ucraini. Il vostro contributo è prezioso, è un modo concreto, artigianale di costruire la pace”. La guerra giusta dei cristiani che vogliono la pace è fatta di preghiera e di solidarietà. Uniti a Cristo Risorto tutto cambia: la vita è più forte della morte, il bene è più forte del

male, l'amore è più forte dell'odio, la verità è più forte della menzogna, la pace è più forte della guerra. È Cristo risorto che abbiamo bisogno di incontrare, accogliere e seguire se vogliamo uscire dalle tenebre dell'egoismo, della violenza omicida e dell'odio e lasciarci invece inondare dalla luce della pace. In questi giorni pasquali, con fede e con gioia, la Chiesa canta: *Surrexit Christus, spes mea!* Sì, Cristo è risorto, con Lui è risorta la nostra speranza, perché Lui continua a dirci *Pace a voi!* Auguro a tutti una buona e santa Pasqua di pace!

+ **Giampaolo Crepaldi**  
Arcivescovo - Vescovo di Trieste

**Santa Pasqua** I segni liturgici espressivi di una vita nuova in Cristo

# La spiritualità del Triduo pasquale

Vivere ritualmente gli ultimi giorni di Cristo per conformare la nostra vita, personale e comunitaria, allo stile del Rabbi galileo trovando nella preghiera liturgica il nutrimento per un sincero cammino spirituale

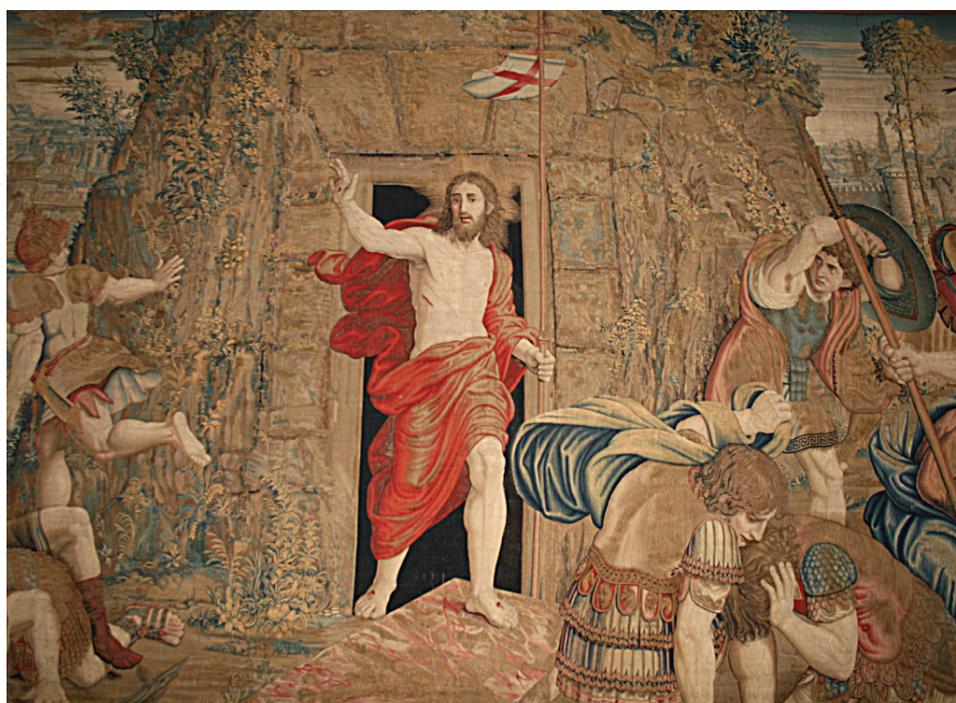
**Ettore Malnati**

**L**a Domenica delle Palme ci ha fatto assaporare la gioia dei semplici nel vedere a Gerusalemme il Rabbi Galileo, colui che offriva la certezza del perdono del Padre a chi pentito a Lui ricorreva.

“Osanna al Figlio di David” acclamava gioiosa la gente di Gerusalemme, “Osanna al Redentore” la Chiesa in tutto il mondo ha acclamato la Domenica della benedizione dei rami di ulivo per poi raccogliersi nell’ascolto del racconto della Passione.

Paolo VI volle che proprio la Domenica delle Palme fosse una giornata di gioiosa e pensosa riflessione per i giovani che si impegnavano a seguire Cristo nel contesto del vivere di oggi, con i suoi travagli e le sue attese. Sì, c’è bisogno di sensibilizzare i giovani a fermarsi davanti a Cristo Gesù, il “Figlio dell’uomo”, annunciato dai Profeti, seguito e ascoltato dalle persone bisognose di dare senso alla propria vita ed al desiderio di una fede generante conversione e speranza.

Questo hanno offerto ai giovani molte Comunità cattoliche sparse in tutti i continenti. La Settimana Santa ci ha offerto nella Messa crismale il dono da parte di Cristo Gesù, il Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza consacrato nella verità, del ministero ordinato che rende presente nella storia i segni sacramentali istituiti da Gesù a favore del Popolo sacerdotale perché possa brillare, nella realtà del mondo, quale segno dell’amore di Cristo per tutti coloro che cercano pace e



salvezza. Questo momento liturgico ha visto, attorno ai Successori degli Apostoli, i presbiteri delle varie Chiese particolari sparse sulla terra che hanno rinnovato la loro identità e la loro missione.

In ogni parrocchia la sera si sono accolti gli olii consecrati e si è vissuta l’Eucaristia da Cristo istituita nell’Ultima Cena, con la lavanda dei piedi, segno dello stile di ogni cristiano e particolarmente dei Pastori.

Cristo, “servo per amore”, è l’icona che ci ha

accompagnato nella spiritualità del Giovedì Santo, non esclusa la preghiera del Getsemani. Cristo sudando sangue nell’orto degli ulivi porta nel suo corpo l’obbedienza dell’Uomo-Dio alla volontà del Padre, senza scalfire la sua disponibilità nel donare tutto se stesso sino alla morte di Croce. La Chiesa ha seguito con profonda significatività liturgica il “dramma umano” della passione e della morte di Gesù, il Verbo divino e figlio di Maria. Il Cristo della Croce che ha chiesto al Padre

di usare misericordia e perdono è stato il centro della pietà e della preghiera del Venerdì Santo, dove la Chiesa, sparsa in tutto il mondo, ha rivolto al Padre quella commovente preghiera universale per l’intera umanità.

È nella Croce di Cristo che è riposta la salvezza e la redenzione dell’intera umanità.

La grande Veglia pasquale, che Sant’Agostino chiama la madre di tutte le veglie, ci ha portato a riconoscere Cristo luce del mondo, che brilla per l’intera umanità.

Il canto del Preconio e la proclamazione delle letture bibliche ci hanno presentato l’opera di Dio, preparata con il Popolo eletto, perfezionata in modo qualificante da Cristo e consegnata alla Chiesa perché la proclami in ogni parte del mondo e con il battesimo generi il nuovo popolo di Dio.

Il cuore della Veglia, dopo l’*Alleluia* della Resurrezione, il rinnovo delle promesse battesimali e il sacramento del Battesimo con l’acqua appena santificata, ha certamente offerto alle nostre Comunità quella luminosa speranza di essere testimoni e annunciatrici del Risorto nel quotidiano.

In questo tempo, dove le nebbie della superficialità e della paura frenano la necessità di un cambiamento radicale del vivere civile, la luce del mistero della Pasqua di Cristo sia l’opportunità dove le tre lampade della fede, della speranza e della carità sappiano dare senso al cammino di quella parte di umanità che desidera essere presenza di autentica fraternità che ha nell’amore di Dio la sua benefica sorgente.

Presentazione del libro

**Oleg Supereco a Trieste**

*Il ciclo pittorico per la Madre della Riconciliazione*

di Agostino Ricardi di Netro

relatori:

prof. Lorenzo De Vecchi

S.E. mons. Giampaolo Crepaldi

SABATO 30 APRILE

ore 17.00

Sala Maggiore ©della Camera di Commercio Venezia Giulia

Piazza della Borsa, 14 - Trieste



AGOSTINO RICARDI DI NETRO

**OLEG SUPERECO**  
A TRIESTE

IL CICLO PITTORICO PER LA MADRE DELLA RICONCILIAZIONE



**Santa Pasqua** Incontrare il Risorto nella nostra vita

# La Pasqua come passaggio

Invito potente alla conversione e all'uscita dal proprio egoismo nella certezza che, in ogni fase di cambiamento della nostra esistenza, il Signore della vita ci è accanto

p. Angelo Ragazzi

**C**omincio con alcune domande: Perché celebriamo la Pasqua? A cosa serve concretamente la Pasqua? Se la Pasqua non ci fosse, cosa cambierebbe nella mia vita? C'è proprio bisogno della Pasqua oggi mentre la maggior parte degli uomini pretende di realizzarsi diversamente?

Sono domande molto serie per riscoprire il *per-me-oggi* della Pasqua.

Se noi osserviamo la realtà che ci circonda, constatiamo con abbastanza facilità e verità due orientamenti fondamentali: da un lato una forte esigenza di riuscita a tutti i livelli, un'ansia di pace (di fronte agli orrori di quanto sta accadendo in Ucraina), di collaborazione, di giustizia, di amore, di progresso, di rapporti veri e sicuri.

Contemporaneamente si constata un quasi generale fallimento di tutti i tentativi, per cui ci si rifugia in una rassegnazione amara: tanto è inutile, si dice, ho provato tante volte, è meglio lasciar perdere, con quel tale non c'è proprio niente da fare, ecc...

**In questa situazione, che cosa significa celebrare Pasqua oggi?**

Anzitutto vuol dire che noi facciamo memoria di un Fatto o meglio di una Persona incontrabile oggi: Gesù Cristo Vivo.

Egli si presenta a me, a noi, con una parola nuova potente, più potente della morte, perché è risorto e ha vinto la morte.

Per morte intendiamo anche tutto ciò che mi impedisce di vivere, di realizzarmi, di riuscire, di essere felice, di avere rapporti nuovi.

Allora vivere la Pasqua per me oggi vuol dire sperimentare la potenza di Cristo nel superare gli ostacoli che incontro sul mio cammino, nell'oltrepassare tutto ciò che mi contrasta e mi vuol far ricadere nelle tenebre e nelle schiavitù dovute ai miei peccati.

*Come incontrare concretamente questo Risorto?* Come impossessarsi di questa forza? È il compito della Quaresima che ha lo scopo di produrre in me il vuoto per l'accoglienza del Cristo, per rendercelo incontrabile. È necessario, però, richiamare il concetto di Pasqua.

**Pasqua significa passaggio, oltrepassare.**

Per gli Ebrei voleva dire passare dalla schiavitù alla libertà, dalla situazione di *non-popolo* a popolo di Dio.

Per Cristo Pasqua vuol dire passaggio dalla morte alla vita, dalla capacità di incontrare poche persone alla possibilità di incontrare gli uomini di tutti i tempi (Gesù è contemporaneo a tutti).



Per il cristiano Pasqua vuol dire: passare dalla schiavitù del peccato alla libertà di amare, dal modo di concepire la mia vita isolata verso una mentalità di popolo, dalla morte (incapacità, rassegnazione, ecc.) alla vita di rapporti nuovi, da una mentalità di vita individuale al considerare gli altri come "miei membra".

Dopo aver chiarito cos'è la Pasqua, comprendiamo meglio il valore della Quaresima che abbiamo vissuto. Essa è una palestra dove, illuminati dalla Parola di Dio e alimentati dalla preghiera e dalle "opere buone", cominciamo a vivere rapporti nuovi prima di tutto con Dio e poi con il nostro prossimo. Se alla fine di questo tempo sacro non siamo diventati capaci di nuovi rapporti, per noi non è avvenuto un *passaggio*, una *Pasqua*, e tutti i gesti che abbiamo compiuto, preghiera, digiuno, elemosina, sono falsi e non hanno

prodotto nessun cambiamento.

Soffermiamoci a riflettere su cosa significa passaggio (quindi Pasqua). Nel passaggio ci sono tre momenti indispensabili: uscire, passare, arrivare. Cerchiamo di vedere l'importanza dell'uscire nella vita dell'uomo e nella vita del cristiano. Questo termine, così caro a papa Francesco, pensiamo solo all'espressione: una chiesa in uscita, esprime una situazione molto importante. Infatti l'inizio della vita di un uomo e la sua crescita sono legati ad un continuo uscire e il non poter uscire è un morire.

Erich Fromm dice che la prima esperienza di un uomo è un taglio, è un uscire, è un sentirsi strappato dalla situazione protetta del grembo materno. È un'esperienza fondamentale di ogni uomo, se non esce è la morte. La crescita, poi, è segnata da mille uscite che sono un rischio perché ci fanno uscire da qualcosa di

protetto verso l'ignoto, ma sono necessarie. Molteplici sono gli esempi che potremmo portare. Due su tutti: il bambino deve uscire dalla sicurezza degli appoggi e ... camminare, oppure il giovane deve uscire da una vita singola verso una vita a due, quindi verso una vita a tre con il figlio.

**Ma più importante è l'uscire nella vita di un cristiano.**

Nella storia della salvezza, "l'uscire" è altrettanto importante: pensiamo a Noè dall'arca, ad Abramo dalla sua terra, agli ebrei dall'Egitto, ecc...

La parola che Cristo, nella sua Pasqua, rivolge a noi è proprio questa: Esci dalla tua terra e va... Il primo passo perché la nostra vita diventi davvero una vita nuova e noi "diventiamo creature nuove" dev'essere "uscire" rischiare, decidersi, buttarsi all'invito di Cristo che mi assicura di non andare nel vuoto, ma verso uno che mi chiama con amore.

Come si diceva sopra, l'uomo per fare i suoi passaggi di crescita ha bisogno di una presenza che lo ami, altrimenti non è capace di rischiare. Dio è per noi quella presenza che ci grida: esci, io sono con te, io ho vinto tutte le barriere, compresa la morte.

Da che cosa dobbiamo uscire? Da quale terra? La nostra terra è il nostro egoismo e tutto ciò che ci impedisce rapporti nuovi, cioè: dalla nostra pigrizia, dalla superbia, dalla paura di comprometterci, dalla pretesa che gli altri cambino, dal nostro modo di giudicare gli altri solo dalla "maschera", cioè solo dall'esterno, ecc. Ancora: uscire dalla sfiducia in noi stessi, dal dire "non ce la faccio", dalla paura di rischiare, dalle nostre insofferenze, ecc.

Perché se non usciamo non possiamo crescere, se il grano non muore, non porta frutto, se non uccidiamo l'uomo vecchio, non può entrare l'uomo nuovo, se non eliminiamo i rapporti vecchi, non possiamo averne di nuovi, infine se non perdiamo la nostra vita, non la possiamo salvare.

Nella Settimana Santa siamo chiamati a "fare memoria" di quanto è accaduto in quella prima Settimana Santa, è nella liturgia sobria e solenne del Triduo Pasquale che riviviamo autenticamente quanto il Signore ha fatto per noi. Nella liturgia facciamo "memoria" (meglio "memoriale") che è molto più di un semplice ricordo. La "memoria" liturgica rende attuale ciò che si celebra e al tempo stesso rende noi contemporanei e partecipi dell'evento di cui facciamo memoria.

Questa è la Pasqua cristiana e questo è l'inizio del nuovo popolo di Dio che è chiamato a testimoniare l'amore di Dio "fino alla fine".

**Santa Pasqua** Il regno sociale di Cristo nella luce del Mistero pasquale

# Dalla croce regna Cristo Redentore

Cristo morto-risorto-asceso al cielo attende di ritornare nella gloria per ricapitolare l'intero universo. Nell'attesa escatologica della Gerusalemme celeste siamo chiamati a celebrare il Mistero e a lavorare per edificare il Regno

**Samuele Cecotti**

Il Mistero pasquale, compiutosi una volta per sempre nella Passione-Morte-Resurrezione-Ascensione di Cristo, è celebrato dalla Chiesa sino alla consumazione del mondo. E tale celebrazione del Mistero da parte della Chiesa ha – nella Santa Messa in modo singolarissimo e perfetto ma, in diversa forma, in tutta la vita sacramentale – la natura non del mero ricordo commemorativo ma quella, piuttosto, della riattualizzazione efficace.

Ciò è dato dalla presenza dello Spirito Santo donato alla Chiesa dal Risorto, assiso alla destra del Padre, il dì di Pentecoste, Spirito del Padre e del Figlio, Spirito del Risorto, Anima della Chiesa che la fa viva e divina.

Ogni anno poi la liturgia ci fa ripetere la celebrazione dei giorni nei quali il Signore Gesù Cristo ha patito ed è morto, è risorto, è asceso al Cielo. E il dì in cui lo Spirito Paraclito è sceso su Maria Santissima e gli Apostoli riuniti nel Cenacolo.

Sino alla consumazione dei secoli, ovvero sino al ritorno glorioso di Cristo alla fine del mondo. È il tempo della Chiesa che troverà il suo compimento nella Parusia del Signore e nella Gerusalemme Celeste, dove ogni cosa sarà sottomessa a Cristo e Cristo consegnerà ogni cosa al Padre.

Il Regno di Dio, annunciato da Gesù nella sua predicazione pubblica come già presente, vive nel tempo della Chiesa come realtà germinale e soggetta alla contingenza della storia, come realtà pasquale che attende di compiersi pienamente al ritorno di Cristo glorioso. È un Regno in cui il Re non esercita ancora visibilmente il suo Potere Universale. È un Regno che passa per la libertà di noi uomini, liberi di far regnare o meno Dio su di noi, di avere o meno Cristo come Re.

Mistero pasquale e Regalità di Cristo hanno tra loro un nesso fortissimo segnalato da Scrittura e liturgia.

La Settimana Santa si apre con l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme accolto dalle folle festanti che lo salutano come il Re-Messia, il Figlio di Davide, il Re d'Israele. Vi è poi il rifiuto e il tradimento, la farsa del processo e la folla che grida "Crocifigilo!". Ma anche in quel momento oscuro emerge la Regalità di Cristo inconsapevolmente segnalata dall'abito regale di cui Erode riveste Gesù, dal mantello scarlatto, dalla corona (di spine) e dallo scettro (di canna) che la soldataglia romana consegna al Condannato volendone fare un "re da burla".

Infine le parole scambiate con Pilato: "Sei tu il re dei Giudei?" Egli rispose: "Tu lo dici" (Lc 23,3) e la pubblica dichiarazione del



Particolare del Crocifisso Ottoniano della Cattedrale di Sant'Eusebio in Vercelli

Governatore: "Volete che vi liberi il re dei Giudei?" (Mc 15,9), "Ecco il vostro re" (Gv 19,14).

La Croce, tremendo patibolo riservato a schiavi e criminali stranieri, è il trono dal quale Cristo regna, l'Inri posto dall'autorità romana ne dice la dignità (Gesù Nazareno Re dei Giudei) e gli stessi dileggi dei passanti e dei soldati, pur pronunziati in odio, ne dichiarano l'essere Re-Messia: "È il re d'Isra-

ele, discenda ora dalla croce" (Mt 27,42), "Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce" (Mc 15,32), "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso" (Lc 23,37).

Nell'enciclica *Quas primas* di papa Pio XI, dedicata alla Regalità sociale di Cristo, è detto che Gesù è Re per diritto di natura, in quanto Dio Creatore, e per diritto di conquista, in quanto Redentore del genere umano. Proprio sulla Croce Gesù ha vinto Satana

strappando l'umanità dal suo potere e compiendo l'opera della Redenzione. Ecco che la Croce è così il campo di battaglia dove Cristo ha vinto divenendo Re di tutti gli uomini per diritto di conquista. Colui che era Re da sempre, in quanto Dio, sulla Croce è divenuto Re anche come uomo, conquistatore di tutti gli altri uomini.

Il Venerdì Santo è dunque il giorno in cui Cristo strappa al Diavolo la signoria sugli uomini e, per diritto di conquista, ne diventa l'unico Re. Se dunque la Croce è campo di vittoriosa battaglia e trono doloroso, come dolorosa è la corona di spine, segni inequivocabili di una Regalità oblativa sino al sacrificio di Sé, nella Pasqua di Resurrezione quel dolore e quella morte saranno non cancellati ma eternati nella Vita senza tempo e così eternata la Regalità del Crocifisso. Il Crocifisso Risorto è Re Eterno.

La Risurrezione di Cristo trova poi il suo compimento nella Ascensione del Signore ovvero nell'ingresso della Santa Umanità di Cristo nell'intimità stessa della Trinità.

Cristo, salito al Cielo, siede alla destra del Padre. Immagine che dice il potere regale di Cristo ormai sottratto al tempo e allo spazio e totalmente consegnato alla eternità immutabile di Dio.

Una regalità, quella di Cristo Risorto alla destra del Padre, non più destinata ad essere umiliata quando verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti. Sarà la fine del mondo e il secondo Avvento di Cristo, quello nella gloria. E il Suo Regno non avrà fine!

Noi poveri pellegrini nel tempo possiamo contemplare nella fede gli eventi pasquali già compiuti, il Re Crocifisso e Risorto ascendere alla destra del Padre, attendere con speranza il Suo ritorno glorioso, quando ogni cosa sarà posta sotto i suoi piedi, e lavorare ogni giorno della nostra vita per il Regno sociale di Cristo sulla terra. Essere per amore di Dio operai del Suo Regno. È il migliore augurio pasquale che si possa fare!

**Colui che era Re da sempre, in quanto Dio, sulla Croce è divenuto Re anche come uomo, conquistatore di tutti gli altri uomini**

**Domenica delle palme** La benedizione degli ulivi a Montuzza e la Santa Messa in Cattedrale

# Vivere per amare

"Siamo al mondo per amare Lui e gli altri. Il resto passa, questo rimane. I drammi che stiamo attraversando in questo tempo ci spingono a riscoprire che la vita non serve se non si serve"

*Pubblichiamo l'omelia dell'Arcivescovo*

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

1. Con la Domenica delle palme inizia la Settimana Santa e viene aperta la via verso il Triduo Pasquale, quando faremo memoria della passione, morte e resurrezione di Gesù, cuore della nostra fede cristiana. Essa è legata al Risorto, ma nasce nell'accoglienza del Crocifisso. Con la proclamazione della *Passione* secondo il Vangelo di Luca che è stata appena fatta, la Chiesa, infatti, ci pone di fronte al mistero di Gesù Crocifisso. La sua regalità, che abbiamo acclamato durante la processione, è una regalità che si rivela nella sua piena verità solo sulla croce. Lì, in quel misterioso scandalo di umiliazione, di sofferenza, di abbandono totale, si compie il disegno salvifico di Dio. Gesù non muore perché lo uccidono, ma perché egli stesso "si consegna" per amore (cf *Gal 2,20*), facendosi solidale con tutte le umiliazioni, i dolori, i rifiuti patiti dall'uomo. Gesù manifesta così un singolare e paradossale rovesciamento delle logiche mondane: la vera grandezza non sta nel potere, nella ricchezza, nella considerazione sociale, ma nell'amore che condivide, che è solidale, che è vicino ai fratelli, che si fa servizio.

2. Carissimi fratelli e sorelle, posti di fronte alla Croce, non ci resta che contemplare, con gratitudine e commozione, la sua storia di dolore e di amore, anzi di riviverla attraverso la conversione e l'imitazione di Gesù Crocifisso, che adoriamo come nostro Signore, al quale chiediamo il perdono dei nostri peccati, che ringraziamo per il suo amore indefettibile e fedele. Con Papa Francesco ci chiediamo: che cosa possiamo fare dinanzi a Lui che ci ha amati e serviti fino al dono della vita? Il Santo Padre ci offre la risposta: "Siamo al mondo per amare Lui e gli altri. Il resto passa, questo rimane. I drammi che stiamo attraversando in questo tempo ci spingono a riscoprire che *la vita non serve se non si serve*. Perché la vita si misura sull'amore". Fratelli e sorelle, - in questi giorni santi, ma ancora gravati da tanti drammi personali e collettivi, dalla pandemia alla guerra in Ucraina - a casa poniamoci spesso davanti al Crocifisso, segno potente dell'amore divino per noi, e chiediamogli di farci la grazia di *vivere per amare*. Apriamo il nostro cuore a chi soffre, a chi è solo e nel bisogno. Con il nostro amore riusciremo a fare in modo che la croce diventi il cuore del mondo, perché l'onnipotenza di Dio, che si rivela nell'impotenza della croce, è il più grande mistero d'amore della storia!



**Fondazione**  
diocesana onlus  
**Caritas Trieste**

Accompagnamento amministrativo  
per l'espletamento delle procedure legali all'ingresso in Italia

Accoglienza e sostegno alle famiglie  
un ringraziamento speciale allo staff di Ernesto Animazione e agli scout del Gruppo AGESCI San Donà 1

**EMERGENZA UCRAINA**  
cosa stiamo facendo

Raccolta beni di prima necessità  
presso il punto di raccolta allestito nella "Casa Alessio Stani"

**EMERGENZA UCRAINA**  
cosa puoi fare

**COSA RACCOGLIAMO**  
BIBITE (ad es. acqua, tè, succhi di frutta...)  
SCATOLAME (ad es. tonno e carne)  
BISCOTTI - MERENDINE  
OMOGENEIZZATI  
PANNOLINI N.S  
ASSORBENTI  
SALVIETTINE UMIDIFICATE

**DOVE RACCOGLIAMO**  
**CASA "ALESSIO STANI"**  
in via dell'Istria, 69 - Trieste  
dal lunedì al sabato 08:00 - 12:00  
Lunedì, mercoledì e venerdì 14:00 - 18:30  
I materiali raccolti verranno consegnati alle persone arrivate in città

**CONOSCI QUALCUNO/A CHE È ARRIVATO/A IN CITTÀ?**  
Il primo passo è quello di rivolgersi presso la **Questura di Trieste**. In quella sede saranno consegnate tutte le informazioni importanti e utili.  
La Fondazione raccoglie disponibilità e necessità attraverso:  
• il Numero Verde 800.629.679 attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18  
• la mail [ucraina@caritatrieste.it](mailto:ucraina@caritatrieste.it)

**VUOI DONARE?**  
È attiva una raccolta fondi, voluta dal Vescovo di Trieste, per raccogliere risorse economiche da destinare a:  
• Caritas Ucraina  
• Caritas dei paesi limitrofi  
• Associazione "Siamo Mission", referente della situazione in Moldavia - Paese confinante con l'Ucraina - per la Diocesi di Trieste  
BENEFICIARIO:  
Fondazione Diocesana Caritas Trieste Onlus  
IBAN:  
**IT 20 J 05018 02200 000017106584**  
CAUSALE: Pro Ucraina

Giovedì santo La Santa Messa del Crisma in Cattedrale

# Sacerdozio e preghiera

Solo un quotidiano impegno spirituale personale può produrre frutti pastorali efficaci, solo la cura dell'amicizia con Gesù Cristo può permettere di portare a tutti il Suo Vangelo



Riportiamo l'omelia dell'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi durante la solenne concelebrazione della Santa Messa del Crisma, durante la quale i sacerdoti operanti a Trieste hanno rinnovato le loro promesse e sono stati benedetti gli Oli sacri.

Dragi sobratje v Duhovništvu, carissimi Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose, Seminaristi, fratelli e sorelle, bratje in sestre!

1. La solenne Liturgia che stiamo celebrando ci richiama il *dies natalis* del nostro sacerdozio, che vogliamo ricordare con lo sguardo implorante al Signore che ci offre la grazia di partecipare alla Santa Messa crismale. In questa circostanza affidiamo al Padre celeste i confratelli che ci hanno lasciato, dopo aver servito Gesù e la Chiesa: don Fabio Ritossa, don Giuseppe Colombo, don Ivan Miklavc della comunità salesiana slovena e padre Galdino Fornasiero dei Cappuccini, Cappellano della Stazione ferroviaria. Ricordiamo con affetto fraterno i nostri confratelli ammalati i quali, con le loro sofferenze vissute in unione al Crocifisso, continuano misteriosamente a rendere fecondo il loro ministero e quelli che stanno esercitando il loro ministero in altri contesti ecclesiali e continentali. Ci uniamo poi alla gioia dei confratelli che ricordano quest'anno la ricorrenza della loro ordinazione presbiterale: a loro verrà riservata un'attenzione particolare in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale delle Vocazioni. Ringraziamo poi il Signore per aver donato alla nostra Chiesa tre sacerdoti: don Luis Miguel Miranda, don Daniele Scaramuzza e don Emanuele Trojano, che hanno iniziato il loro ministero presbiterale nelle parrocchie della Diocesi.

A questi aggiungo i sei diaconi transeunti che, tra poco, saranno ordinati sacerdoti: don Simone Bigi, don Nicola Bissaldi, don Davide Lucchesi, don Gabriele Pagnossin, don Marek Adamski, don Giovanni Dolermo: li accompagniamo con la preghiera, pronti ad accogliere questi fratelli nel nostro presbitero. Con gli stessi sentimenti ricordiamo anche i tre diaconi permanenti: Marco Eugenio Brusutti, Emmanuele Natoli e Pierino Valent Simonetti. Infine, un grazie e una preghiera speciali per i carissimi diaconi che con noi sacerdoti condividono gioie e fatiche pastorali. Tra loro è venuto a mancare Giorgio Tamplenizza, esemplare e amato da tutti: lo affidiamo all'abbraccio del Padre celeste.

2. Carissimi, predragi, per rinnovare la memoria della nostra ordinazione, soffermiamoci sul gesto antichissimo dell'imposizione delle mani. Tramite la mediazione sacramentale del Vescovo, con quel gesto il Signore Gesù ci ha fatto suoi, ci ha posto sotto la sua protezione, si è fidato di noi e si è affidato a noi. In fin dei conti ci ha affidato tutto, soprattutto se stesso, tanto che possiamo parlare con il suo Io, *in persona Christi capitis*. I segni essenziali della nostra Ordinazione sacerdotale furono tutti all'insegna di questo suo fidarsi e affidarsi a noi: la consegna del libro, con la quale ci ha affidato la sua Parola; la consegna del calice con il quale ci ha affidato il mistero sacramentale del suo corpo e del suo sangue; il potere di assolvere, affidando alle nostre mani la chiave per aprire la porta della casa del Padre a quelli caduti nella miseria del peccato e nell'oscurità del mondo. Tutto questo suo fidarsi e affidarsi trova una compiuta spiegazione in questa sua affermazione: "Non vi chiamo più servi,

perché il servo non sa quello che fa il padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15,15). In queste parole troviamo il significato profondo del nostro essere sacerdoti: diventare amici di Gesù Cristo, con un impegno quotidiano, coltivando con Lui una comunione di pensiero e di volontà (cf. *Fil 2,2-5*). Come? In modo particolare con la preghiera. Gli evangelisti ci dicono che il Signore – per notti intere – si ritirava "sul monte" a pregare il Padre, da solo. Di questo "monte" abbiamo bisogno anche noi; anche noi dobbiamo scalare il monte della preghiera. Solo così si sviluppa l'amicizia; solo così possiamo svolgere il nostro servizio sacerdotale; solo così possiamo portare Cristo e il suo Vangelo agli uomini e alle donne della nostra Trieste. L'attività pastorale resta senza frutto e perde efficacia, se non nasce dall'intima amicizia con Cristo. Il tempo che impegniamo per questo è davvero tempo di attività pastorale. Come sacerdoti dobbiamo essere soprattutto uomini di preghiera: così impariamo a vivere, a soffrire e ad agire con Lui e per Lui.

3. Predragi, carissimi, in questa solenne e intima circostanza ringraziamo il Signore per averci fatto la grazia di accogliere in Diocesi, con generosa disponibilità, l'orientamento programmatico di Papa Francesco e della CEI di intraprendere il *cammino sinodale*, la cui prima fase si sta già concludendo. Questo cammino deve diventare, soprattutto per noi sacerdoti, un'occasione privilegiata per tenere viva la nostra amicizia con Lui. Questa amicizia con Gesù è poi, per antonomasia, sempre amicizia con il Cristo intero, cioè con la vite rigogliosa della Chiesa. Un

cammino sinodale quindi, libero da stravaganti aspettative, come cammino di amicizia con Gesù e di amicizia nella Chiesa. Personalmente poi ringrazio il Signore per avermi aiutato, nonostante le tante difficoltà intervenute con la pandemia da Covid-19, a portare a termine la *visita pastorale*. Soprattutto a fronte delle tante e complicate sfide che avvertiamo nell'azione pastorale in una Trieste sempre più secolarizzata, quello che ci aspetta è un forte impegno missionario ed evangelizzatore, che dovrà essere svolto ponendo al centro Gesù, Figlio del Dio vivente: la fede in Lui è il mezzo grazie al quale sempre di nuovo afferriamo la sua mano e mediante il quale Egli prende le nostre mani e guida noi e la Chiesa sulle strade del presente e del futuro. Per ultimo vorrei ricordare a me e a voi l'*impegno caritativo* della nostra Diocesi verso le numerose povertà materiali presenti in maniera crescente nel territorio di Trieste a cui si stanno sommando le tragedie della cosiddetta rotta balcanica e dei rifugiati della vergognosa aggressione all'Ucraina. A questo proposito, guardiamoci le mani che il giorno della nostra ordinazione sono state unite con il Crisma, che è il segno dello Spirito Santo. Il Signore non vuole che siano strumenti di possesso per prendere le cose e le persone per noi, ma che siano strumenti che trasmettono il suo tocco divino, ponendosi a servizio del suo amore. Non vuole che siano strumenti dell'accaparrare, ma strumenti del servire e dell'amare. Carissimi, imploriamo infine l'intercessione dei nostri santi Patroni e affidiamo alla Madonna e al suo Cuore Immacolato le nostre esistenze, chiedendo di essere aiutati a sostenere ogni giorno la nostra risposta di fede all'amore di predilezione con cui Cristo ci ha scelti come suoi amici.



**Giovedì santo** La Santa Messa in Coena Domini ha aperto il Triduo pasquale in Cattedrale

# Corpo e Sangue di Cristo

Le condizioni per la comunione col Signore: purezza interiore e umiltà del cuore, disponibilità a servire il prossimo e, nel prossimo, a servire Dio.

*L'omelia dell'Arcivescovo*

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

1. Con la santa Messa in *Coena Domini*, mentre prende avvio il Triduo pasquale, facciamo memoria in particolare dell'istituzione del sacramento dell'Eucaristia. La seconda lettura di oggi, tratta dalla Prima Lettera di san Paolo ai Corinti, ci svela la realtà del mistero eucaristico: in virtù dell'azione trasformante dello Spirito che agisce attraverso le parole consacratrici, il pane ed il vino diventano "veramente, realmente e sostanzialmente" il Corpo ed il Sangue del Signore. Mangiando quel pane e bevendo quel vino, noi cristiani entriamo in rapporto reale - di comunione e di amore - con il Signore Crocifisso, che si fa presente tra noi in un modo che più intenso non si potrebbe pensare: con il suo corpo, con la concretezza della sua carne umana, divinizzata dalla divina persona del Verbo; con il suo sangue, cioè con tutta la sua vita ed energia, con la sua capacità di rinnovare e di far crescere, di rinvigorire e di allietarci; con il suo amore per noi che eravamo destinati alla morte a causa del peccato. Nel ricordo devoto della cena pasquale durante la quale Gesù ha istituito l'Eucaristia, questa sera vogliamo dire la nostra lode e il nostro grazie per il dono incommensurabile dell'Eucaristia, mistero infinito di amore e di vita.

2. Carissimi fratelli e sorelle, tra poco compiremo il gesto della lavanda dei piedi, raccontato nel Vangelo di Giovanni. Gesù, in ginocchio, lava i piedi sporchi degli Apostoli. Il gesto esprime il bisogno di purezza, che Lui soltanto può portare nei loro cuori. Perciò risultano vane le proteste di Pietro. Il Signore, e soltanto il Signore, può realizzare quella purezza, della quale il cuore deve splendere al suo banchetto. Il Signore, e soltanto il Signore, può lavare i piedi e purificare le coscienze umane con la forza della sua redenzione. La purificazione è condizione per la comunione con il Signore. E la condizione di questa comunione sta nell'umile disponibilità a servire gli altri, di cui ci dà l'esempio il Signore stesso, quando si china sui piedi dei suoi discepoli, per lavarli come un servo. È dunque sempre necessario ricordarci le condizioni per la comunione col Signore: purezza interiore e umiltà del cuore, disponibilità a servire il prossimo e, nel prossimo, a servire Dio. Nessuno si accosti all'Eucaristia con un cuore falso, con la coscienza peccaminosa, con superbia, senza disponibilità a servire. Affidiamoci a Maria la quale, presente sul Calvario presso la Croce, è ugualmente presente in ciascuna delle nostre celebrazioni eucaristiche: nessuno meglio di lei può insegnarci a comprendere e a vivere con fede e amore la santa Messa, unendoci al sacrificio redentore di Cristo.



**ORDINAZIONE PRESBITERALE**

DI  
**DON SIMONE BIGI**

PER L'IMPOSIZIONE DELLE MANI  
E LA PREGHIERA CONSACRATORIA  
DI S.E. MONS.  
**GIAMPAOLO CREPALDI**  
ARCIVESCOVO  
VESCOVO DI TRIESTE

SABATO 23 APRILE 2022  
ORE 17.00  
CATTEDRALE  
DI SAN GIUSTO MARTIRE  
IN TRIESTE

PRIMA S. MESSA  
DOMENICA 24 APRILE  
ORE 10.30  
SANTUARIO  
DI SANTA MARIA MAGGIORE  
IN TRIESTE

« e non essere incredulo,  
ma credente! » (Gv 20,27)



DIOCESI DI TRIESTE

**Venerdì santo** Celebrazione della Passione del Signore

# Morì per i nostri peccati, per la loro remissione

Il perdono di Gesù Cristo ci apre le porte della comunione con l'Amore trinitario

*Alle ore 15 del Venerdì santo, l'Arcivescovo in Cattedrale ha presieduto la Celebrazione della Passione del Signore. Nell'omelia ha tracciato il significato dell'azione liturgica.*

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

In questo santo giorno, la Chiesa ci invita a contemplare Gesù Crocifisso, l'Agnello immolato: in Lui si attua la salvezza voluta dai Padre, quella di riunire in unità i figli di Dio dispersi dal peccato (cf *Gv* 11,52); attraverso il suo sangue siamo riconciliati con Dio (cf *Eb* 4,16); Lui ci rassicura con la consolante promessa: Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me! (*Gv* 12,32); in Lui tutto è compiuto (*Gv* 19,30).

- Con gli occhi fissi al Crocifisso eleveremo tra poco la grande preghiera di intercessione: solo nel mistero della sua morte e risurrezione trovano soluzione i drammi dell'umanità. Tra le molteplici invocazioni, quest'oggi ne faremo una speciale per la pace nel mondo, soprattutto in Ucraina.

- Seguirà l'adorazione della croce come risposta alla grazia della parola profetica: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto! (*Zc* 12,10; *Gv* 19,37): è un gesto di fede e di amore; è un riconoscimento della regalità salvifica di Cristo; è un atto di penitenza, ma anche di impegno a vivere nell'obbedienza a

Dio e a promuovere la verità e l'amore.

- L'azione liturgica si concluderà con la comunione eucaristica, che ci renderà partecipi della morte gloriosa di Cristo: è inserimento nell'alleanza sigillata nel sangue dell'Agnello; è accoglienza dello Spirito sgorgato dal costato di Cristo e che permette già ora di partecipare alle nozze dell'Agnello, che avranno il loro pieno compimento in paradiso (cf *Ap* 19,7-9).

La nostra fede professa che Gesù morì per i nostri peccati (1*Cor* 15,3): a causa dei nostri peccati; ma soprattutto morì per la remissione dei nostri peccati, perdonandoci e aprendoci le porte della comunione con l'Amore trinitario.

*Di seguito il testo dell'intenzione di preghiera per la pace che papa Francesco ha voluto inserire nella Preghiera universale.*

Preghiamo per i popoli dilaniati dalle atrocità delle guerre. Le loro lacrime e il sangue delle vittime non siano sparsi invano, ma affrettino un'era di pace che scaturisce dalle piaghe gloriose di Cristo Gesù

Dio misericordioso e forte, che annienti le guerre e abbassi i superbi, allontana al più presto dall'umanità orrori e lacrime, perché tutti possiamo essere chiamati veramente tuoi figli.



**Venerdì santo** L'intervento del Presidente diocesano AC al termine della Via Crucis cittadina

# Il dolore per l'ingiustizia ci lacera il petto

Ripresa in presenza la bella e sentita espressione della pietà popolare triestina

“**T**utto questo è disumano! Anzi, è anche sacrilego”. Così il Papa ci aiuta, ogni giorno, a collocare nella prospettiva della verità ciò che sta accadendo poco al di là del nostro orizzonte visibile. Queste stesse parole avrebbero potuto risuonare in chi, sgomento, osservava 2000 anni fa il cammino doloroso, umiliante, disperante a cui il Signore era chiamato, e che noi stasera abbiamo ricordato.

Il dolore per l'ingiustizia sacrilega ci lacera il petto, ieri per il Figlio di Dio mandato a morire, oggi per l'innocenza violata nei modi più brutali. Eppure, come l'infinita bontà di Dio ha trasformato la crocifissione e la morte del suo Figlio nella salvezza della storia, così noi, oggi, riceviamo come eredità di figli e fratelli un Padre che ascolta, legge nei cuori e accoglie i frutti che ivi nascono.

La nostra incessante preghiera salga fin sulla Croce, e da lì nel cuore di Dio, per intercessione della Beata Vergine, affinché il desiderio ardente della pace radicata nell'amore passi di cuore in cuore, fino a culminare nella conversione per Grazia di Dio di quelli oggi

più nascosti nelle tenebre.

Ci rallegra l'aver potuto finalmente partecipare alla Via Crucis itinerante, vedendoci e sentendoci fianco a fianco. Anche da occasioni come questa nasce il frutto della pace alla cui maturazione siamo chiamati giorno dopo giorno, oggi con maggiore intensità.

Al termine della celebrazione, come di consueto sarà possibile lasciare un'offerta in denaro per le iniziative di carità, rivolte in particolare alla crisi in Ucraina, coordinate dalla nostra Caritas Diocesana e dall'associazione Siamo Mission, referente in Moldova. Oltre alla urne che troverete all'uscita, è possibile donare tramite bonifico bancario alle coordinate che trovate nell'ultima pagina del sito web o del libretto.

A nome dell'Azione Cattolica di Trieste, in particolare del Settore Giovani che ringrazio per l'impegno nell'organizzare questa Via Crucis, auguro a tutti che presto il seme della pace, il perdono, diventi il frutto dell'amore, la gioia. Buona Pasqua!

**Arturo Pucillo**  
Presidente diocesano AC



**Venerdì santo** La meditazione dell'Arcivescovo per l'ultima stazione

# Via Crucis cittadina

**S**ignore crocifisso, l'apostolo Giovanni, a conclusione del racconto della tua passione, scrisse: "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto". Questa sera anche noi accogliamo questo invito a volgere lo sguardo verso di Te in croce: lì continui a offrire la misura sconfinata del tuo amore per noi e per tutta l'umanità. Lo testimoniò san Paolo – tuo persecutore prima, divenuto poi tuo apostolo – quando, nella Lettera ai Galati, scrisse: "Sono stato crocifisso con Cristo; non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). Una volta affermasti che non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi

amici: così hai fatto quando hai steso, Tu Signore della gloria, le braccia sulla croce; quando hai accettato, Tu santo, l'umiliazione riservata ai peccatori; quando sei morto, Tu innocente, sul patibolo dei colpevoli.

**Signore Crocifisso**, nella sua Lettera ai Filippesi, san Paolo ti descrive così: ... pur essendo di natura divina, non hai considerato un tesoro geloso la tua uguaglianza con Dio, ma hai spogliato te stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana, hai umiliato te stesso, facendoti obbediente fino alla morte e alla morte di croce (cf. *Fil 2,5*). Fino a questo punto sei giunto, fedele alla promessa che un giorno facesti ai tuoi discepoli e alle folle: "Quando sarò innalzato da terra, io attirerò tutti a me" (*Gv 12,32*). E hai iniziato subito: pur in agonia, hai detto al malcapitato ladrone messo a fianco della tua croce: "Oggi sarai con me nel Paradiso" (*Lc 23,43*). Davvero la tua croce è la sorgente rigenerante della nostra salvezza, che ci tira fuori dalle tenebre del peccato e della malvagità.

**Signore Crocifisso**, nella tua croce il cielo e la terra si sono riconciliati. Il suo braccio verticale ci riconcilia al Padre tuo e nostro e quello orizzontale ci riconcilia ai fratelli e alle sorelle in umanità. Tu, innalzato tra cielo e terra, muori con le braccia aperte, stringendoci in un abbraccio universale e affidandoci la vocazione di essere figli e figlie del Padre celeste e fratelli e sorelle tra noi. La tua croce, piantata al centro della terra e nel cuore della storia, ci esorta a fare nostro il programma di vita che fu di san Francesco d'Assisi e che ci è stato recentemente riproposto da Papa Francesco: *Fratelli tutti...* Lì, in questa salutare e illuminante esortazione, ci viene offerta la bussola per non sbagliare il cammino da fare nella storia tormentata degli uomini.

**Signore Crocifisso**, nella tua croce, segno del tuo amore senza limiti, sta la sorgente della pace. Appena risorto, quando sei apparso ai tuoi discepoli, la prima cosa che hai detto loro è stata: Pace a voi. Signore Crocifisso, ripetilo di nuovo e con forza anche a noi che assistiamo sgomenti e impotenti alla guerra in Ucraina, mentre facciamo nostro l'appello del tuo Vicario in terra, Papa Francesco: "Siamo nei giorni che precedono la Pasqua. Ci stiamo preparando a celebrare la vittoria del Signore Gesù Cristo sul peccato e sulla morte. Sul peccato e sulla morte, non su qualcuno e contro qualcun altro. Ma oggi c'è la guerra. Perché si vuole vincere così, alla maniera del mondo? Così si perde soltanto. Perché non lasciare che vinca Lui? Cristo ha portato la croce per liberarci dal dominio del male. È morto perché regnino la vita, l'amore, la pace. Si depongano le armi! Si inizi una tregua pasquale; ma non per ricaricare le armi e riprendere a combattere, no!, una tregua per arrivare alla pace, attraverso un vero negoziato, disposti anche a qualche sacrificio per il bene della gente. Infatti, che vittoria sarà quella che planterà una bandiera su un cumulo di macerie? Nulla è impossibile a Dio. A Lui ci affidiamo, per intercessione della Vergine Maria".

**Signore Crocifisso**, tutto trae luce e senso dalla tua croce che ricorda il tuo amore sacrificale di Figlio del Dio vivente. Aiutaci ad immergerci in questo insondabile mistero di grazia e di pietà, che ci dona la forza per andare avanti con speranza. Aiutaci a fare nostri i desideri che san Paolo esprimeva per i suoi amati fratelli e sorelle della comunità cristiana di Efeso: "Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni

discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (*Ef 3,14-19*). Noi ti adoriamo, Signore Crocifisso, e ti benediciamo, perché nella tua santa croce veramente "tutto è compiuto". Così sia per noi, per la nostra Chiesa diocesana, per la nostra Trieste, per la pace in Ucraina e nel mondo intero!



**Albino Luciani** L'impegno diocesano a Belluno

# Giovanni Paolo I sarà Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità

Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, in vista della beatificazione programmata per il 4 settembre p.v., la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia. Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.



Il duomo di Belluno

## 4. Luciani: il Sinodo interdiocesano e la nomina a pro-vicario generale

Luciani durante il suo impegno di educatore e docente al seminario di Belluno venne cooptato dai Vescovi a svolgere importanti compiti di coordinamento per iniziative di carattere interdiocesano. L'impegno, oltre al seminario, che il Vescovo Bortignon gli chiese fu per l'organizzazione del Sinodo interdiocesano del 1947 e poi per il Congresso eucaristico 1956. Questi impegni lo portarono a contatto con il laicato associato e i presbiteri delle due diocesi. La sensibilizzazione per le tematiche sinodali scelte dal Vescovo Bortignon, sia sull'aggiornamento delle norme ecclesiastiche dei Sinodi precedenti (l'ultimo del 1861), del Concilio Provinciale Veneto (1923) e le norme del concordato tre Regno d'Italia e Santa Sede del 1929 e dopo il periodo bellico, richiedevano giustamente aggiornamento e accurata riflessione. Così Bortignon chiese a don Albino di partecipare ai lavori della commissione preparatoria del Sinodo. Secondo il Codice di Diritto Canonico Pio-Benedettino i partecipanti ordinari erano: "il vicario generale, i canonici

della cattedrale, il rettore del seminario, i vicari foranei, un rappresentante di ogni capitolo collegiale e tutti i parroci del luogo dove si tiene il Sinodo e almeno un parroco per ogni Vicariato foraneo eletto da tutti i parroci, gli Abati reggenti, un Superiore di ogni ordine e congregazione religiosa che ha sede in diocesi. Il Vescovo può invitare, secondo il suo criterio, anche altri ecclesiastici" (cfr. CJC can. 358).

Parlando con Bortignon, sembra che Luciani avesse fatto presente al Vescovo l'opportunità di allargare a tutto il clero delle due diocesi la partecipazione alla preparazione e poi all'assemblea sinodale, senza escludere gli educatori dei due seminari, minore e maggiore, e gli ufficiali di curia.

Bortignon si consultò con il Patriarca che gli sottolineò che poteva allargare i partecipanti al Sinodo applicando il secondo paragrafo del canone 358 che recita: "*Episcopus si opportunum iudicaverit, potest ad Synodum vocare alios...*".

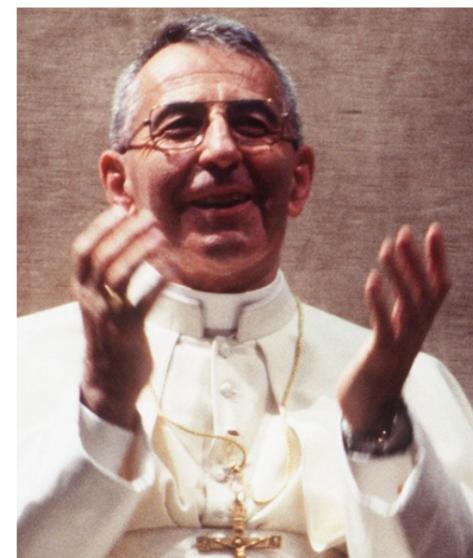
E così Bortignon fece. Vista l'assidua partecipazione al comitato preparatorio e le sagge

osservazioni sul metodo per il coinvolgimento dei sinodali, don Luciani fu poi nominato segretario del Sinodo stesso, incarico che esercitò con scrupolo, diligenza e competenza circa la conoscenza delle norme del codice di diritto canonico<sup>1</sup>. Il sinodo fu celebrato nel duomo di Belluno e fu un'occasione anche per offrire un cammino comune alle due diocesi.

L'apertura del Sinodo fu preceduto dal pellegrinaggio diocesano a Loreto, al quale partecipò anche Luciani. Luciani raccolse tutti gli interventi e le osservazioni fatte nella celebrazione del Sinodo e preparò le "sessioni conclusive dell'assemblea sinodale, distribuendo i vari compiti ai membri delle varie commissioni"<sup>2</sup>.

Gli apporti evidenti e da tutti riconosciuti di Luciani nei Documenti del Sinodo "*Dioceseon bellunenensis et feltrinensis*" sono anzitutto l'Appendice VIII, cioè "lo statuto della Congregazione della dottrina cristiana che poi in seguito Luciani proporrà nella sua pubblicazione *Catechesi in briciole*"<sup>3</sup>; l'Appendice IX "Temi per catechismo degli

Luciani con il vescovo Bortignon, il Rettore Santin e alcuni sacerdoti ordinati (1946)



adulti" dove viene indicato un programma di formazione spalmato in quattro anni con quarantasette tematiche per ogni anno"<sup>4</sup>; l'Appendice I dove sono indicate le materie delle varie discipline teologiche prescritte per i cinque anni di teologia nel Seminario diocesano<sup>5</sup>.

La sua esperienza sinodale di Belluno e Feltrina gli diede l'occasione, quando poi fu Vescovo di Vittorio Veneto, per elaborare, in vista della preparazione del Concilio Vaticano II, l'osservazione inviata a Roma nel 1960 alla commissione anti preparatoria circa la "revisione e semplificazione della forma per il rito del Sinodo diocesano"<sup>6</sup>.

L'apprezzamento del Vescovo Bortignon per il preciso e prezioso lavoro di Luciani al Sinodo interdiocesano lo costatiamo dalla richiesta alla Santa Sede per l'onorificenza pontificia con la quale gli veniva assegnato il titolo di "monsignore".

Così scrisse Bortignon: "Sento più che la convenienza e il dovere di dare una pubblica manifestazione della riconoscenza mia e delle due diocesi a un sacerdote che mi è stato di particolare prezioso aiuto nella preparazione, svolgimento e promulgazione del Sinodo"<sup>7</sup>. Il 16 dicembre 1947 dalla Segreteria di Stato giunse l'onorificenza. Conclusa l'esperienza del Sinodo, Luciani continuò il suo impegno di docente in seminario, e inoltre monsignor Bortignon gli chiese di ricoprire l'ufficio di pro-vicario generale della diocesi con tutte le facoltà di ordinario. La nomina portava la data del 2 febbraio 1948. A quel tempo Luciani aveva appena 35 anni. Contemporaneamente gli venne affidato anche l'ufficio catechistico diocesano, di cui fu il primo direttore. Ciò che indusse il Vescovo Bortignon soprattutto ad affidare a monsignor Luciani la promozione e il coordinamento della catechesi nelle diocesi fu quanto lo stesso Luciani aveva saputo preparare ed esporre nel Sinodo interdiocesano, poi approvato dai Sinodali e recepito nei Documenti che orientarono per anni le scuole di catechesi parrocchiali.

**Ettore Malnati**

Note:

1 S. Falasca D. Fiocco, M. Velati, *Giovanni Paolo I, Biografia ex documentis* Libreria Editrice Vaticana 2020 pp. 202-203

2 Idem p. 202

3 *Dioceseon bellunenensis et feltrinensis Synodus* pp. 148-150

4. Idem pp. 150-156

5. Idem pp. 136-140

6 *Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II. Series prima antipreparatoria, vol II, pars III: Europa, Italia, Città del Vaticano 1960, p. 747*

7 S. Falasca D. Fiocco, M. Velati, *Giovanni Paolo I, Biografia ex documentis* Libreria Editrice Vaticana 2020 p. 202

Il Liceo Carducci Dante e l'Accademia Ars Nova di Trieste  
presentano

# AMAR CANTANDO

Ars Nova e Stil Novo ai tempi di Dante

27 aprile 2022 ore 21.00  
Cattedrale di S. Giusto  
Trieste

#### ATTORI

Dario Babici  
Caterina Bonetta  
Lorenzo Calacione  
Giacomo Clarici  
Leonardo Carbonaio  
Laura Ceppi  
Marco De Bastiani  
Gaia Debelli  
Christel Di Candia  
Marilia Mazzurco  
Lorenzo Rossi  
Valentina Wang

#### MUSICISTI

Dario Babici  
Evita Bertolini  
Ilaria Crasnich  
Greta Di Sopra  
Maddalena Didonè  
Inessa Garstea  
Ornella Mormina  
Emma Pettener  
Federico Padovan  
Dylan Salvador  
Beniamina Stallone  
Caterina Trevisan  
Lucia Visintini  
Maria Koslova

#### ESPERTI

prof. Matteo Fanni Canelles (coordinamento generale)  
prof. Evelina Bette, prof. Elisabetta Zamitto (esperti teatrali)  
prof. Teodora Tommasi (esperto musica antica)  
prof. Elsa Zibai (esperto testi)  
prof. Anna Pettener (esperto amministrativo)



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

Fondazione Pietro Pittini 